

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2501
BRAIDENSE
MILANO

0507

MEROPE

DRAMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

IN FIRENZE

Nel Carnevale del 1713.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FERDINANDO

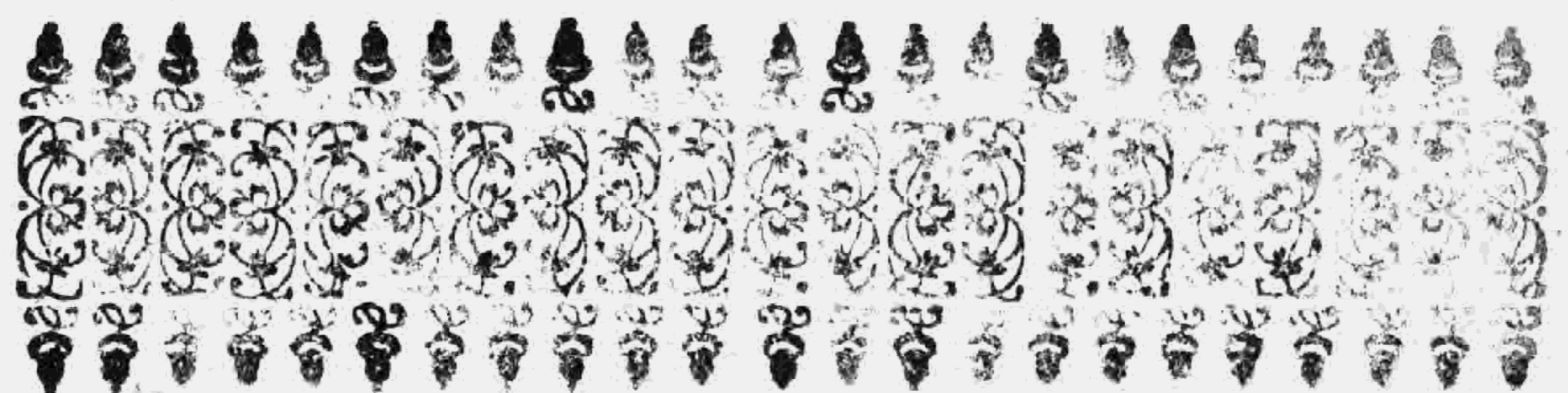
PRINCIPE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCXIII.

Nella Stamperia di S. A. R. Per Jacopo Guiducci,
e Santi Franchi. *Con licenza de' Superiori.*



ARGOMENTO.

Volendo Aristotile nel 15. capo della sua Poetica dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorchè le persone non conoscono l' atrocità dell' azione, che son per commettere, se non dopo averla commessa, e dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l' esempio di Euripide, il quale nella sua Tragedia intitolata Cresfonte, fa, che Merope riconosca il Figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di Euripide non ci è stata conservata dal tempo; così egli è difficile l' indovinare l' artificio, con cui egli avesse condotta la favola, e l' sapere tutto l' argomento su cui l' avesse distesa. Quanto all' artificio, se ne ha un piccolo barlume in Plutarco, il quale nel suo Trattato dell' Uso de' cibi riferisce, che Merope nell' atto di svenare il Figliuolo non conosciuto da lei se non come assassino del suo Figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall' arrivo di un vecchio, da cui le vien

4
fatto conoscere, che quegli era il suo proprio Figliuolo. Quanto poi all'argomento, io ho creduto di averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso Pausania nel lib. 4. che appresso Apollodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca. Ed ecco in ristretto quel tanto che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno.

Cresfonte, uno della famosa prosapia degli Eraclidi, cioè a dire dei discendenti da Ercole, fu Re di Messenia, e Marito di Merope Figliuola di Cipselo Re di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur era degli Eraclidi, egli proditoriamente fu ucciso da Anassandro Servo confidente della Regina insieme con due teneri Figliuolini, che presso di lui si trovavano. Epito, che da me nel Drama vien nominato anche Epitide, suo terzo Figliuolo, non soggiacque all'istessa disavventura, perchè allora in età ancor tenera trovavasi ostaggio appresso Tideo Re di Etolia. Morto Cresfonte, non si potè venir in chiaro dell'autore di tal misfatto, perchè Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sospetto cadè sopra la Regina, per essere stato l'uccisore suo confidente, e suo Servo, e questa voce fu avvalorata con arte anche da Polifonte. Ciò la escluse dalla reggenza, e Polifonte fu dichiarato Re con obbligo di dover render lo Scettro ad Epitide, ogni qual volta questi capitassi in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il Tiranno in tal mentre invaghitosi di Merope procurò di averla in Moglie; ma questa chiese dieci
anni

5
anni di tempo, sperando, che in tal mentre ò si scoprisse il vero autore del commesso misfatto, ò che il Figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua Eredità, e del suo Regno.

In tal stato di cose passarono i dieci anni. Il Re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più d'una volta, per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il Regno al suo vero Erede, più volte se ricercar Tideo, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe; ma non potendo nè meno con quest'arte trarre quel Re nell'insidie gli fece violentemente rapire Argia sua Figliuola amata, e promessa ad Epitide, a fine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe, e ciò fu cagione, che il Re di Etolia gli mandasse per suo Ambasciador Licisco amico di Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso Cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue nozze con Polifonte. Il rimanente s'intende dal Drama, il cui vero fine si è, che Epitide acquistò la Corona, Merope fu conosciuta innocente, e Polifonte per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte di Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire.

alla sua presenza, perdè la Corona, e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire, che Messene era la Capitale del Regno posta alle falde di un monte sopra la cui sommità era la fortezza d' Itome; e che non lontano da essa corre il Fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal Cinghiale del Regno non dee parere inverisimile, sapendosi, che tal fu quello ucciso da Ercole, e l' altro pure ucciso da Meleagro, e che il Cavalier Guarini ne ha pur un' altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile Pastor Fido. Stimerei felice questo mio per altro imperfettissimo componimento, s' egli non patisse altra opposizione, che questa.

E' convenuto levare molti versi, e mutare molte Arie dall' Originale non per dar regola all' Autore, ma per servire alla brevità, e accomodarsi all' abilità degl' Attori, e al genio del Teatro.

P R O T E S T A.

Le Voci, Fato, Numi, e simili intendile per vaghezze della Poesia, non per sentimenti dell' Autore, che professa con tutto lo spirito la Vera Fede Cattolica, e vivi felice.

AT.

A T T O R I.

POLIFONTE Tiranno di Messenia.

Il Sig. Lorenzo Porciatti di Firenze. Virtuoso della Serenissima Principessa di Toscana.

MEROPE Regina di Messenia Vedova di Cresfonte.

La Sig. Anna Marchesini di Bologna.

EPITIDE Figliuolo di Merope, creduto Cleone straniero.

Il Sig. Antonio Bernacchi di Bologna.

ARGIA Principessa di Etolia.

La Sig. Maria Caterina Goslerin di Firenze.

Virtuosa della Serenissima Principessa di Toscana.

LICISCO Ambasciator d' Etolia.

Il Sig. Pietro Sbaragli di Pescia. Virtuoso della Serenissima Principessa di Toscana.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia.

Il Sig. Carlo Antonio Mazza di Bologna.

ANASSANDRO Confidente di Polifonte.

Il Sig. Alessandro del Ricco di Firenze.



PER GL' INTERMEZZI.

PARPAGNACCO.

Il Sig. Filippo Rossi di Firenze. Musico di Camera della Sereniss. Principessa Eleonora di Toscana.

POLLASTRELLA.

La Sig. Anna Maria Bianchi di Firenze. Virtuosa della Serenissima Principessa di Toscana.

A 4

MU-



MUTAZIONI DI SCENE.

Piazza di Messene con Trono. Con la Statua d' Ercole coronata di Pioppo. Tempio chiuso in lontananza.

Sala.

Bosco con Grotta in lontananza.

Cortile,

Sala con Trono, e Sedili.

Giardino Reale. Albero isolato.

Camera di Merope.

Salone Reale chiuso nel mezzo da cortine che pendono dal soffitto di esso, il quale poi alzandosi lascia vedere il rimanente di esso Salone.



ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono. Colla Statua d' Ercole coronato di Pioppo. Tempio chiuso in lontananza.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide. Cresfonte,
Mio illustre Genitor, qui diede leggi.
Qui nacqui Rè. Questa è mia Reggia;
Famosi abitatori, (e questi
Questi fertili campi, a me son servi.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo;
E di tanti vassalli
Un sol non v' è, che Rè mi onori; un solo,
Che pur mi riconosca; un sol che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.
Si volta verso la Statua d' Ercole
Padre, e Nume, Alcide invitto,
Se gli umili onesti voti
D' un tuo germe a te son cari;

A 5

Tu

Tu ben fai di qual delitto
 Son macchiati i patrij Lari.
 Punitor di chi mi ha tolto
 E Fratelli, e Padre, e Regno,
 Qui mi tragge ardire, e spene;
 Ma l'idea del gran diletto
 Da te scende, e in me sen viene.

S C E N A II.

*Trasimede, e Coro di Messenj, che portano in mano
 rami, e corone di pioppo, e cingendo in ordinanza
 il Trono, e la Statua, si prostrano in atto di
 offerire i loro rami, e le loro corone,
 Epitide in disparte.*

Coro. **S**U' sù Messenj
 Sospiri, e prieghi.

Ep. Quai genti son coteste? e con qual rito
 Cingono il regal seggio, e 'l sacro altare?

Tr. Sperar ci giova,
 Che il Cielo irato
 Al fin placato
 Per noi si pieghi. Su fu, ec.

Ep. Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
 Ben mostri eccelfo grado, e cor gentile,
 Ond'è, che per Messene
 Suonan gemiti, e strida? Ond'è che in atto
 Di supplicj, e dolenti offron costoro
 Que' verdi rami? e al Cielo
 Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tr. „ Garzon, che il quarto lustro

„ Non

„ Non cōpj ancor, se mal non credo al guardo,
 „ Qual fei, dimmi? onde vieni? a che sì strane
 „ Spoglie vestir? le dilicate membra
 „ Perchè d'ispida pelle;
 „ E la tenera man, perchè s'aggrava
 „ Di quel tronco nodoso?

Ep. „ Tal'è la Sorte mia, che non mi lice
 „ Farne parte ad altrui, fuor che al Re vostro.

Tr. „ Il Rè dal Tempio, ove adempiti egli abbia
 „ I sacrificj, e i voti,
 „ Qui verrà in breve. Or ti compiaccio,

Ep. „ Ascolto.

Tr. Undici volte oggi rinato è l'anno,
 Da che ucciso fu 'l nostro
 Buon Rè Cresfonte, e due
 Pargoletti suoi Figli.

Ep. Il caso acerbo
 Tutta d'orrore empìè la Grecia, e d'ira;
 Ma dell'autor non è ben certo il grido.

Tr. Anassandro egli fu.

Ep. Costui m'è ignoto.

Tr. Della Regina Merope era Servo.

Ep. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

Tr. Per la credula Plebe
 Fama rea se ne sparse;
 Ma il suo dolor, la sua virtù nel core
 Di chi meglio ragiona assai l'assolve.

Ep. Perchè dall'uccisor non trarne il vero!

Tr. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena,
 Nè di lui più s'intese.

- Ep.* Altro germoglio
Sopravvisse a Cresfonte?
- Tr.* In Epitide vive
Degli Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.
- Ep.* Come a lui perdonò l'empio omicida?
- Tr.* L'esser lungi in Etolia
Ostaggio al Rè Tideo fu sua salvezza.
- Ep.* Perchè al vedovo Trono
Non si chiamò l'Erede?
- Tr.* La sua tenera etade
Ne fu cagione, e più 'l timor, che anch' esso
Di ferro, o di velen restasse ucciso.
- Ep.* Ma de' pubblici affari il grave peso
Cui si affidò?
- Tr.* Divise
Merope, e Polifonte i nostri voti.
A lei nocque il sinistro
Sparso rumor del parricidio. Eletto
Polifonte rimase,
Degli Eraclidi anch'egli uom saggio, e prode.
- Ep.* (Sembianza di virtù spesso ha la frode)
Nè si pensò, che un giorno
Richiamar si doveva il Regal Figlio?
- Tr.* Sul crin di Polifonte è la Corona
Un deposito sacro.
All'Erede ei la serba.
- Ep.* Tanto modesta in Polifonte è l'alma?
- Tr.* Gode Messenia in lui quel Rè, che ha pianto.
- Ep.* Di che dunque si lagna ella, che il gode?

Sente

- Tr.* Sente dell'altrui fallo in se la pena.
- Ep.* Per qual destin?
- Tr.* Distrutti
Da feroce Cinghial sono i suoi campi.
- Ep.* E'l Messenio valor teme un sol mostro?
- Tr.* Che può mai contra i Numi il valor nostro?
Più volte armate schiere
Dissipò il fiero dente. Altra speranza
Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorso
Fanno i pubblici voti.
- Ep.* Sicchè....
- Tr.* Già s'apre il Tempio.
Ecco Messeni il Re.
S'apre la gran porta del Tempio.
Trasimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.
- Ep.* Nella gran turba io mi nascondo. In tanto
Penso a gran cose, e generoso e forte.
Epitide, ecco il giorno. O Regno, o morte.

S C E N A III.

*Polifonte, e Trasimede uscendo dal Tempio con
seguito. Epitide in disparte. Polifonte
và a sedere sul Trono.*

Po. **S**Tanco, Popoli, è 'l Cielo
Delle lagrime nostre.
Le vittime ei gradì. Lieti ne diede

La vampa i segni, e fausti
L' esaminatè viscere gl' auspicj.
Che più? Placato il Nume
Chiaro parlò! Tu del voler celeste
Leggi quì, Trasimede, il gran rescritto;
Ed intanto respiri.

Dal passato spavento un Regno afflitto.
*Porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo,
Trasimede legge.*

*Tr. Ha Messenia due Mostri. Oggi ambo estinti
Cadranno, un per virtude, un per furore:
Restino poscia in sacro nodo avvinti
L' illustre schiava, e 'l pio liberatore.*

*Po. Udiste? Or chi nell' alma
Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, vada, combatta, e vinca.*

„ La sua virtù rinforzi
„ Colla voce del Nume, e col sicuro
„ Piacer di un premio illustre.
Che se pur tra Messeni
Non v' è core sì forte, alma sì ardita;
V' è Polifonte. Egli esporrà per voi,
si leva in piedi.

Non Rè: ma Cittadino, e fangue, e vita
e discende dal Trono.

*Ep. Nè la sua vita espor non dee chi regna,
Epitide s' avanza.*

La salvezza comun. L' orride belve
Affronti anima forte,
Non Regal braccio, e se a Messenia ardire

Manca, e virtude, io Sire,
Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo,
Tanto osar posso. Imponi,
Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Cinghial di mille stragi.
L' abatterò, non primo
Trofeo della mia destra.
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia,
Ch' ella di pochi fiori
A me sparga la tomba, e l' ossa onori.

*Po. Giovane, o sia che troppo
Di te presumi, o che gli Dei tu siegua
Già impietositi; a' vili
Fia stupore il tuo esempio, invidia a' forti.
Molto a te dee Messenia;
Nulla tu a lei. Straniero
A i panni, al volto, al favellar tu sembri.*

*Ep. Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia,
Tutto è Patria a chi è Greco. Io Greco sono
Nè per lieve cagion qui trassi il piede
Più dir non posso. Allora,
Che dal cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.*

*Po. Custodi, olà; si scortì
Questo prode in Itome. Ivi, se al vanto
Risponde l' opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà.*

*Ep. Premio non cerco,
Cerco un Popolo salvo; e meco porto*

Le speranze d'un Regno.

Tr. Un dì tal vide
Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Ep. Furie superbe
Di mostro orrendo,
Vi abatterò.
E andar mordendo
I sassi, e l'erbe
Vi mirerò. Furie, ec.

parte con due guardie di Polifonte.

S C E N A I V.

Polifonte, e Trasimede.

Po. **V**Er noi, se non m'inganno,
Parmi venir Licisco.

Tr. E' desso appunto.
Nunzio del Rè Tideo più volte il vide
La nostra Reggia.

Po. Jo qui l'attendo. Intanto
Tu mi precedi alla Regina; e dille,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'anni
Di sofferenza impose.
La compiacqui, e sofferfi. Oggi pur compie
La dura legge. All'Imeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate faci.

Tr. Ubbiditò. (Pena mio core, e taci.)

S C E N A V.

Polifonte, e Licisco con seguito d'Etoli.

Lic. **R**E' Polifonte, al cui voler sovrano
Di Messenia ubbidisce il nobil Regno,

Il Rè Tideo, che glorioso impera
Sull' Etolia possente,
M'invia suo nunzio. Ecco la carta, ed ecco
La tessera ospitale, e 'l noto segno.
presenta a Polifonte le lettere credenziali.

Egli si duol, che contra il dritto, e i patti
Di scambievole pace
Tu rapir gli abbia fatto Argia sua Figlia.
La grave offesa è d'alta piaga impressa
In cor di Rè, e di Padre. Al suo dolore
Diassi compenso. O gli si renda Argia,
O coprirà della Messenia i campi
D'armati, e d'armi, e pagheran la pena
D'un'atto ingiusto i popoli innocenti.
Tanto espone il mio Rè. Qual più ti piace
Scegli, amico, ò nemico, ò guerra, ò pace

Po. Licisco, in brevi note ecco i miei sensi.
Vendicar si doveva
Con la forza la forza.

Dall' Etolico Re, perchè si niega
Epitide al suo Regno?

Egli ce 'l renda, e noi daremo Argia.

Lic. Non è più in suo poter ciò, che gli chiedi.

Po. Vani pretesti. Il Re Tideo se pensa
O farci inganno, o intimidirci, egli erra.
Scelga qual più gli aggrada, o pace, o guerra

Lic. Come, oh Dio! qui non giunse

L'infautto avviso? e come

Ciò ch' a tutta la Grecia è già palese,

In Messenia si tace?

Po. E che?

Lic. La morte
Dell'infelice Epitide,

Po. Che narri?

Morto? ma dove? e come?

Lic. Nella Focide appunto
Colà dove il sentiero in due diviso
Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.

Po. Stelle! e chi mai versò sangue si illustre?

Lic. Vario ne corre il grido;
E al nostro Re da grave doglia oppresso
Mesto ne giunse, e replicato il Messo.

Po. Cieli! avete più fulmini? Volete
Altro pianto, altro sangue? Eccovi il mio.
O stirpe degli Eraclidi infelice!
Misero Regno! Prence sfortunato!
[Ma s'Epitide è morto, io son beato.]

Lic. Giusto dolor.

Po. Sino a più certo avviso
Tacciasi il fiero caso; e la mia Reggia
Sia tua dimora.

Lic. Intanto
Che risolvi d'Argia

Po. Non ascolto che furori:
Non rispondo, che vendette.
[Fingo dolore, e sdegno, e lieto io sono]
Al tradito, all'innocente
Degl'infami traditori.
Cruda strage un Re promette.

Oggi

(Oggi ho sicuro il Regno, e fermo il Trono.)

S C E N A V I.

Licisco.

NON si lasci sedur candida Fede
Da un dolor menzognero, o almen sospetto
Merope, Polifonte
Tutto si tema. Epitide si salvi
Con la frode innocente, e giunga al Regno.
Ma come ancor qui nol riveggo? Ei pure
Mi precedè. Qual Fato
La ritarda a Messene, e a voti miei?
L'alma Real voi proteggete, o Dei.
Al suo piè trafitto esangue
Quel superbo si vedrà.
Se pur ha
Del tradito regio sangue
Giusto il Ciel qualche pietà.
Al suo piè, &c.

S C E N A V I I.

Stanze di Polifonte in Villa con Porta segreta.

Merope.

ECCO pur giunto il giorno,
Che dir poss'io di mia sciagura estrema.
Era poco, o fortuna, avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposo, e Figli

Da

Da man crudel barbaramente uccifi.
 Era poco in esiglio.
 Tenermi il caro Epitide, in cui solo
 Consolar mi potessi. Era anche poco
 Pubblicarmi a Messenia
 Moglie iniqua, empia Madre, e del mio sesso
 Anzi del Mondo il più esecrabil mostro.
 Di Polifonte al Letto
 Vuoi ch'io passi, e 'l consenta. Il decim'anno
 Giurato alle mie nozze oggi si compie.
 O giorno! o legge! o giuramento! o nozze!
 O Polifonte! o troppo avversi Dei!
 O troppo acerbi mali;
 Che per dirvi spietati, io dirò miei.
 „ Vedrassi nel suo nido
 „ La casta Tortorella
 „ Amar quel serpe infido,
 „ Che già l'avvelenò;
 „ Ma ch'io ptometta amor
 „ Al mio tiranno, nò,
 „ Non si vedrà.
 „ Talor mostrar potrà
 „ Lo sdegno suo placato
 „ A lui, che dispierato
 „ I Figli à lei rapì;
 „ Ma pace dal mio cor
 „ L'empio, che mi tradì.
 „ Mai non avrà.

S C E N A V I I I.

Trasimede, e Merope.

Tr. **C** On qual senso, ò Regina,
 Di comando fatal nunzio a te venga,
 Lo fa il Ciel, lo fa l'alma (e amor sel vede.)
Me. E nunzio di Sponsali, e di gtandezze
 Vieni sì mesto? eh! più sereno in volto
 Dimmi Regina, e Sposa.
 Precedimi più lieto
 Al Soglio antico, alle novelle tede.
 Già l'attende la Grecia, e un Re le chiede.
Te. Le chiede un Re, ma pria da te promesse
 Volute non dirò; che ben più volte
 Lessi ne' tuoi begli occhi
 Contro di Polifonte, odio, e dispreggio.
Me. E quest' odio alla tomba
 Mi farà scorta. Jo sposerò il Tiranno,
 Per poi svenarlo in alto sonno oppresso:
 Indi col ferro istesso
 Fumante ancor dell' odioso sangue
 Su le vedove piume io cadrò esangue.
Tr. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno
Me. Nò, nò: Compiasi l'opra,
 Sperai qualche rimedio
 Dal tempo, o dalla morte.
 Quel mi tradì! mi riman questa; e questa
 Non può mancarmi. Merope una volta
 O forte, ò disperata
 Finisca di morir, ma vendicata.

Tr. Regina, era mia pena, e pena atroce
Il pensarti altrui Sposa!
Ma se all'aspra sciagura altro rimedio
Non ti riman che morte.
Vattene, Polifonte

T'accolga fortunato, e seco regna.

Me. Regnar con Polifonte? e Trasimede
Mi consiglia così? Questa è la Fede
Tante volte giurata?

Tr. Ahi! che far posso?

Me. Se m'hai pietà, se la memoria illustre
Del buon Rè nostro ucciso ancor ti è cara
Sull'orme di Anassandro

Da per tutto ricerca; e quell'infame

Si arresti, s'incateni, e a me si guidi.

Quest'è il sol mio rimedio. A te lo chiedo.

Vanne, e tua gloria sia

E la mia vita, e l'innocenza mia.

Tr. Se fia ch'a tua virtù s'unisca il Fato,
S'arride alla mia Fe
Spero condurti al piè l'empio legato;
Sò che 'l Ciel non consente
Oppresso l'innocente,
E ch'ei sempre non fa
Ch'abbia felicità lo scellerato.
Se fia, &c.

S C E.

S C E N A I X.

Merope, e Argia.

Me. Voi che sapete, o Dei la mia innocenza,
Reggete i passi suoi.

Ar. Non più sola, o Regina,
Andrai costretta alle giurate nozze.
Gli Dei della Messenia
Voglion le mie.

Me. Qual fia lo Sposo?

Ar. Al prode
Uccisor del rio mostro
Il Decreto del Ciel mi vuol Conforte.

Me. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

Ar. Il Nume, ò mal s'intende,
O ubbidito mal fia.
Nè Conforte d'Argia
Altri farà, che Epitide, nè punto
A me cal la Messenia, onde il mio amore
Sacrificar le debba, e 'l mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e suddetti.

Po. Dato dal Ciel ricuserai lo Sposo? [de

Ar. Il mio Sposo è già scelto. Amor v'applau-
Il genitor l'approva, e Argia l'adora.

Po. Ma te'l contrasta il Fato.

Ar. E chi l'intende?

Po. Chiaro ei parlò.

Ar. L'umano intendimento,

Dove

Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

Po. Più cieco egli è dove l'appanni amore.

Me. Pel caro Figlio ella piagato ha il core. *a P.*

Ar. Sì Epitide a te Figlio, a te Sovrano
a Merope, e poi a Polifonte,

E' la face onde avvampo.

Non v'è Rè, non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio.

Dillo amor, dillo orgoglio.

Sono Argia. Son Regina. Amo chi voglio.

D'Epitide il volto amai,

Ma se mel toglie il Ciel

Altri non voglio amar.

A lui farò fedel

Nè d'altre luci i rai

Sapranmi innamorar.

SCENA XI.

Merope, e Polifonte.

Po. **D**El cor d'Argia resti la cura a' Numi.
Del tuo, bella Regina,

Ragion ti chiedo, Ei per tua legge è mio,

Pegno della tua Fede a me giurata,

Prezzo di mia costanza a te serbata.

Me. Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore,

Tal nol cred' io. Chi può soffrir due lustri,
Che

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi.

O' nulla il brama, o poco.

Po. Tutto può tollerar cor che ben'ama.

Me. E se ben'ama il tuo, due lustri ancora
Soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.

Po. Che due ne soffra ancora?

Me. E avrai più merto.

Po. Nò: già son corsi i due. Tu gli hai prescritti

La legge è ferma. Il giuramento è dato.

Nè più negar, nè differir più lice

A te per esser giusta, e a me felice.

Me. Polifonte ti parli

Merope più sincera.

T'odio, quant'odiar puossi

Un carnefice, un mostro, un parricida.

Po. Merope, odiarmi tanto?

Dell'amor mio tanto abusarti? e tanto

Della mia sofferenza? E in che t'offesi?

Me. In che mi chiedi? il dica

Il rimorso al tuo core;

E se pur giunto sei nelle tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, te'l dica il sangue

De' miei Figli svenati,

Del mio Sposo tradito

Po. Sì tradito, e da chi? già m'arrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome,

Ma il perfido Anassandro era tuo Servo.

Me. Dillo ministro infame

De'

De' tuoi configli, e di quel cieco orgoglio;
Chi ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Po. T'intendo pur, t'intendo.

Polifonte qui regna; e perchè regna
Con odio, e con orror Merope il fugge.

Me. Non t'odio perchè Rè. Mal mi conosci.
Più giusto è l'odio mio. Basta. Ancor vive
L'empio Anassandro. Ancor mi resta un Fi-
Per me ancora v'è un Giove. (glio

Po. Ed al tuo Giove in faccia

Al talamo verrai.

Me. Dimmi al sepolcro,
E verrò più tranquilla.

Po. Nò, nò: Dell'odio tuo sien la gran pena
Gli sponsali giurati.

Strafcinata all'Altar verrai costretta,
Più che dal mio comando
Dal sacro tuo solenne giuramento.

Me. O giuramento! o Merope infelice!

Orsù verrò, tiranno;
Ma senti qual verrò: Senti qual devi
Attendermi consorte.

La discordia più atroce,
Le furie più funeste

Al tuo Letto, o crudel meco verranno;

Avrò senti o Titanno,
L'odio, e 'l furor nel seno,

In pugno avrò la strage, avrò lo sdegno;
E tu fellone indegno

Vedrai nel mio sembiante

Di

Di tua morte l'orror, nella mia destra
Il Carnefice tuo pronto vedrai;

Tal farò, tal mi vuoi, tale m'avrai.

Sarai Sposo

Cuor spietato, iniquo cor:

Ma da me pace, o riposo

Non sperar mai traditor.

Sarai, &c.

SCENA XII.

Polifonte, e poi Anassandro.

Po. **L** Asciatevi, o custodi *le guardie part.*
Perdasi ogni misura

Con chi perde ogni legge, e si prevenga

Un' infano furor. L'uscio è già chiuso

chiude l'uscio al di dentro

Ora ben t'avvedrai, femmina ingrata,
presa una chiave, apre una porticella segreta

Quanto possa un offesa in cor Reale

Olà, Anassandro. Epitide già estinto,

affacciandosi all'uscio

Merop^e

Merope ancor si estingua.
Anassandro.

An. La voce

esce Anassandro dal Gabinetto

Del mio Signor pur giunge
A ferirmi l'udito.

Po. E a trarti insieme

Da quel muto soggiorno

Alle braccia Reali, e al chiaro giorno.

lo abbraccia

An. A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?

„ Tutto mi fia men grave

„ Di quest'ozio profondo, in cui sepolto

„ Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Po. „ Non è pena men fiera a Polifonte

„ Dover finger pietade, usar clemenza,

„ Quando il genio feroce

„ Non conosce altri Dei, che il suo potere,

„ E non ha per ragion che il suo volere.

An. „ Con quest'arte tu regni.

Po. „ Ed ecco il tempo,

„ Ch'io ti chiami a goderne.

„ Basta che tu vi assenta, e che tu dia,

„ Fedele amico, il compimento all'opra.

An. Eccomi. Vuoi ch'io torni

Nella Reggia di Etolia, e colà sveni

Anche in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Po. Morì già l'infelice, e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo

E più

E più facile impresa. Esci in Itome.

Soffri, che tra catene

Ti rivegga Messenia.

Della morte de'Figli, e del Marito

Accusa la Regina; e attendi poi

Dalla mano Real di Polifonte

E grandezze, e tesori. Ancor del Trono

Vieni a parte, se vuoi. Tutto è tuo dono.

An. La Regina accusar?

Po. Sì. Qual rimorso?

An. Quello che più risente un'alma ingrata.

Po. In Merope riguarda

La nemica comun.

An. Ravviso in essa

Anche la mia Regina.

Po. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

An. E se l'accuso, io sono

De' viventi il più indegno, e'l più perverso.

Po. Dopo il commesso parricido enorme

La colpa ti spaventa? Il tardo orrore...

An. Mio Rè, non più. Si ferva

Alla nostra salvezza, e alla tua Sorte.

Merope accuserò.

Po. Caro Anassandro,

Della grandezza mia fido sostegno.

Per te dir posso; è mio lo Scettro, e'l Regno.

Penso, e non ho mercede,

Nè degna di tua Fede,

Nè pari al mio voler.

Se in me trovi ingrato il core,

Nol

Nol dir colpa dell'amore;
Ma difetto del poter.
Penso, ec.

S C E N A XIII.

Anassandro.

„ **N**on si cerchi Anassandro, altro consiglio.
„ In un pelago siamo, onde n'è forza
„ Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa
„ Necessità per noi Ne i primi eccessi
„ Anche gli ultimi a farsi abbiam commessi.
„ Partite dal mio sen, reliquie estreme
„ D'onore, e d'innocenza, e di pietà,
„ Non si turba, non geme, non teme,
„ Chi del fallo rimorso non ha.
Partite, ee.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

S C E N A PRIMA.

Bosco con Grotta in lontananza.

Polifonte, Licisco.

Po. **F**U voler degli Dei ciò che rapina
Parve forse alla Grecia.
Fatta è mercede al vincitor Argia.
Lic. Dal Re suo Padre il suo destin dipende.
Pol. E dipende dal Ciel quel de' Regnanti.
Lic. [Epitide, se perdi
La bella Argia, ben ne preveggo i pianti.]

S C E N A II.

Merope, e detti.

Me. **S**ull'orme di Licisco
Vengo dolente Madre. Infausto grido
Sparso è d'intorno. E'morto il Figlio, o vive
Li. Ciò che dirti può 'l Re, taccia Licisco.
Po. E a Merope, che 'l chiede un Re nol dica.
Me. Crudel! perchè si niega.
Un sì giusto conforto ad una Madre?
Lic. Chi più Figli non ha, non è più Madre.
Me. Ah! lo dicesti pur: morto è 'l mio Figlio.
Lic. Alla Madre morì, pria che alla vita.
Me. E la vita, ch'ei spira, egli è pur sangue
Delle

Delle viscere mie.

Po. Tuo sangue ancora
Era quel di due Figli.

Me. Ed io lo sparsi?

Po. La Messenia lo fa: la fama il dice.

Me. Basta, che il cor mi assolva, e che gli Dei
Veggan la mia innocenza, e la mia Fede.

Lic. Innocente esser puoi;
Ma la Grecia lo niega.

Po. È un Re nol crede.

Me. Empio, non sempre esulterai sul pianto
Dell'oppressa innocenza.

Po. Chi d'infamia ha rossor, fugga la colpa,

Me. E chi di colpa è reo, tema la pena.

Po. Ah! Merope del tuo, del tuo delitto
Con qual fronte mi accusi? e con qual prova?
Dal pubblico giudizio eccomi pronto
A ricever la legge; e dal gastigo
Non mi esenti il Diadema.

Lic. Ove il reo non è certo, ognun si tema.

Po. Ma qual suono festivo odo dal monte?

SCENA III.

*Preceduto da festoso seguito di Messeni Epitide
esce dalla grotta, e viene scendendo
dal monte. e detti,*

Ep. **P**lagge amiche fortunate.

Lic. [D'Epitide è la voce]

Ep. Piagge amiche fortunate,
Festeggiate. Il mostro è ucciso?

E con

„E con onde al mar turbate
„Più non corra il bel Pamiso.
Piagge, ec.

Po. Lascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator.... Perchè t'aretri?

Ep. Avvezze
Colle Fiere a lottar braccia selvagge
Ricufano l'onor di Regio amplesso.

Me. O Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se 'l miro,
Mi si desta nell'alma inusitato
Non inteso tumulto?]

Po. Libero'è 'l Regno; ogn'alma esulta, e sola
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Ep. Che? la Regina... O Dio! Merope è questa?

Me. Merope sì, non la Regina. Un'ombra
Son di quella, che fui.

Ep. Concedi, o Donna eccelsa,
[Ah! quasi dissi, o Madre]
Ch'io baci umil la nobil destra.

Me. O bacio.
Onde in seno mi è corso, e gelo, e fuoco?]

Ep. Come? di Polifonte
Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
Sù colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Po. Perchè il giurasti? a chi?

Me. Straniero, addio.
Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. Ciò ch' esporrò, Regina, *trattenendo Mer.*

B

La

La tua richiede, e la Real presenza.

Me. O Ciel! la mia? Parla. Chi sei? che rechi?

Ep. Mi accingo ad ubbidirti.

Etolo io son. Ne' Calidonii boschi
Della faggia Ericlea nacqui ad Oleno,
Il mio nome è Cleon.

Li. Par vero il falso:

Con tal' arte l'adorna.]

Me. Or d' Etolia a noi vieni?

Ep. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse
Di saper la mia Sorte. Ove si parte
La via tra Delfo, e Dauli,
Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Po. Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Delfo?

Li. Nella Focide?

Ep. Appunto.

Li. Quant' ha?

Ep. Sei volte, e sei rinato è'l giorno.

Li. Tutto s'accorda, e'l tempo, e'l loco *a Pol.*

Po. Estinto!

Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi. Amico,

Moro. Di masnadieri

Turba feroce, alle rapine intesa

Mi affassinò. Nel fior degli anni io moro.

Me. Misero!

Ep. Di Messene

(Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest'

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio.

Bacia per me di Merope la destra,

La destra sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio,

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano,

Ch'io stesa avea, strinse alla sua. Poi tacque

Gettò un sospiro. Abbassò i lumi; e giacque.

Me. Qual funesta caligine m'ingombra?

Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa?

Sentì l'alma presaga

L'infesto annunzio „ O desolato Regno!

„ O sconfolata Madre!

„ Epitide il mio amore, il mio conforto,

„ L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Po. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

[Sappi occultar l'interna gioja, o core]

Li. Freno al dolor. Non è la ria sciagura

Ben certa ancor.

Me. Sì: che più tardi? Il cinto

Dov'è? Dove la gemma, antico dono

D'infelice Regina?

Ep. E quello, e questa

Eccoti, o Regal donna. (Al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Me. Spoglie del Figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infauste,

Desse pur troppo fiete.

Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni

Per questi ultimi baci,
Per questi amari pianti,
Vieni su 'l labbro, o cor; vieni su 'l ciglio:
E' morto il caro Figlio.

Ep. Resisto appena.)

Li. Il grido

Nulla mentì del caso acerbo, e fiero.

a Polifonte sotto voce

Po. Ma di Merope il pianto è menzognero. *a Li.*

Me. Quietatevi, o singulti. Omai l'oggetto
Si cerchi alla vendetta; e si risvegli,
Qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.)
Dimmi, o Cleon. Solo giacea l'estinto?

Ep. Senza compagno al fianco.

Li. E solo appunto

Sortì d'Etolia, e sconosciuto il Prence.

Me. Turba di masnadieri
Non lo assalì?

Ep. Spoglie gli tolse, e vita.

Me. Di molte piaghe, ò d'una sola?

Ep. Il sangue

Di più vene gli uscì.

Me. L'ora?

Ep. Non molto

Dopo il meriggio.

Me. E come

Semivivo restò? come il furor

Non finì di svenarlo?

Ep. Forse estinto il credè.

Me. Nò, traditore.

Dì,

Dì, che tu l'uccidesti.

Ep. Jo Regina, io l'uccisi?

Me. Tu, infame. Erano spoglie

Sì vili e questo cinto, e questa gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nel chiaro dì quel non gli vide al fianco?

Non questa al dito? Ah barbaro! ah fellone!

Tu, tu l'assassinasti.

Scusa se puoi, la tua perfidia. Il core (ma

Mel disse al primo sguardo. Or me 'l cōfer-

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Ep. Se colpevole... io fia...

Me. Sei traditore.

Del mio pianto tu ridi, ò Tiranno *a P.*

Del mio affanno tu godi, ò spietato *a E.*

Nè di me v'è chi senta pietà;

Ma se in vita mi lascia il martire

Vò punire il tuo cor scellerato

Vò stancare la tua crudeltà, *a P.*

Del mio, etc.

S C E N A I V .

Polifonte, Epitide, e Licisco.

Po. **D**I Merope dall'ira

La tua vittoria, e il mio poter ti e scudo

Ella Matrigna a' vivi,

Madre parer vuole a' suoi Figli estinti.

Ep. Se estinti li bramò, perchè gli piange?

Po. Tutto è menzogna; O nulla costa, o poco

B 3

Ad

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Li. E mal giudichi un cor, se credi al guardo.

Po. Pace all'ombra Real. Giorno si lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi sponsali.

Ep. I miei?

Po. Di quanto oprasti alta mercede
Avrai nell'amorosa
Regal vergine illustre
Scelta da' Numi a te compagna e Sposa.
Nel mirar le luci belle
Avrai ciò, che brama il cor;
E dirai che in quelle stelle.
La sua Sfera ha posto amor,
Nel mirar, &c.

S C E N A V.

Epitide, e Licisco.

Ep. A Me Nozze? a me Sposa?

Li. Il Ciel decreta.

Epitide ubbidisca.

Ep. E posso io farlo?

Consigliarlo Licisco?

Li. Così fervo al tuo cor; così al tuo amore.

Ep. Il mio amore, il mio cor, l'anima mia,
Non è lo sai, che l'amorosa Argia.

Li. E Argia farà tua Sposa:
Argia farà tuo premio. Il Ciel la volle
Prigioniera in Messene,
Perchè seco tu regni amato Amante.

Ep. O me, se ciò fia vero,
Fortunato amator, lieto Regnante!

Li. Segui il sentier ben cominciato, e spera.
Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.
Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.
L'odio, l'amore, il sangue,
Tutto dubbio ti sia. Temine, e fingi.

Ep. Ah! ch' il duol della Madre è mio spavento.

Li. Dillo tua debolezza. A te i fratelli,
A te il Padre sovvenga, e' l tuo periglio.

Ep. Sì: ma Merope è Madre, ed io son Figlio.

Li. La dolce Sposa,
La cara Madre
Mi piace sì
T'accenda il cor,
Ma pensa, ed al tuo onor, ed al tuo danno.
Che il Padre solo
La sua vendetta.
Dal Figlio aspetta,
E la richiede
Della tua Fede
O segua per valore, o per inganno.
La dolce, &c.

A T T O
S C E N A VI.

Epitide.

Merope, Polifonte, Argia, Messene,
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore,
Tutti voi siete oggetto
Di spavento, e d'invito a' miei pensieri.
Ma tra gli affetti miei
Quel che più mi dibatte, e alletta il core
L'odio non è, non è vendetta, è amore.
Quest' amore a quel ch' io sento
E' un piacere nel tormento,
E' un diletto nel penar.
Quand' il core spera, e teme,
Quando l'alma gode, e geme
Allor sà che vuole amar. Quest' &c.

S C E N A VII.

Cortile.

Polifonte, e Merope.

Pol. **M**erope a Polifonte
Si cortese or favella?

Me. A Polifonte.

A te così tiranno, io sì nemica
Porto un mio voto, e un dono mio. Caduto
Il mio Figlio, il tuo Rè, mio Rè ti onoro;
Ma sia giusto, e sia grato. Un Figlio, o Sire,
Mi fu tu'l sai, misera Madre! ucciso.
Cleon n'è l'assassin. Di quell' iniquo
Quì ti chieggo la pena, e'l voto è questo.
Or vedi il dono. All' are sacre io stendo
La man che pria negai. Con questa legge,

Se

S E C O N D O.

Se ti piace il regnar, ti chiamo al Trono,
Se ti muove l'amor, tua Sposa io sono.

Po. Merope, ingiusto è 'l voto, e tardo è il dono.
In Cleon, che tu fingi un' assassino,
La Messenia ha un Erbe. Sdegno il tuo nodo
E per te, ch' or mi prieghi, io più non ardo.
Il tuo voto, il tuo dono è ingiusto, è tardo.

Me. Ben difendi Cleon. Ben mi rinfacci
Co' miei prieghi l' offerte, e ben mi sdegni,
Ma sappi, e mio nemico, e mio tiranno,
Sappi tutto il mio cor. Materno affetto,
Non timor, non viltà fu mio consiglio.
Per vendicar un Figlio io nella Madre
La Sposa ti promisi,
Ma parlò solo il labbro; e questa mano
Era pronta a svenarti, anzi che fosse
Profanato il mio sen da tuoi amplessi.
„ Tentai la Sorte, e mi tradì. Bell' ombra
„ D' Epitide infelice, il dolce, il caro
„ Piacer di vendicarti ancor m' è tolto;
„ Ma non già la speranza. Empio, paventa
„ Se, non me, gli alti Dei.
Ma pur se tanto in terra.
Non puote il desir mio
In Cielo almeno, in Ciel potran ben tanto
Del Figlio il sangue, e della Madre il pianto.
Pa. Quel tuo pianto ingannar non può gli Dei.
Tu la rea, la crudel, l' empia ta sei.

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I .

Merope , e Trasimede .

Mer. **T**Roppo sinistro ho 'l Fato ,

Tr. Dillo propizio . Avvinto
Anassandro è fra ceppi , alta Regina .

Mer. Giusti Dei ! pur vi fece
Pietà la mia innocenza .

Trasimede fedel , che non ti deggio ?
A me tosto il fellon . *alle guardie*

Tr. Non lungi attende
La pena sua .

Mer. Qual l'hai sorpreso , e dove ?

Tr. Dove più folto il Bosco
Ricusa il giorno . Egli fuggir volea ;
Ma da miei pronti Arcieri
Cinto temè la minacciata morte .

Mer. Già viene il traditor . Nel fosco volto
Di perfidia , e timor spiega l'insigne .

S C E N A I X .

Anassandro in catene fra Guardie , e detti .

An. **V**Oi mi tradiste , inique Stelle indegne .

Mer. Qual colpa han di tua pena
Gli Astri innocenti ? Al tuo fallir la devi .

An. A me la debbo : è vero .

Già ne sento l'orror . Veggo i Ministri ,
S'arruotano le scuri , ardon le fiamme .

Mer. Ma fiamme , scuri , e orribili tormenti
Degne pene non sien del tuo delitto .

An. Nè uguali al mio rimorso . Errai , Regina .

Mer. E reo del mio dolore

Pes.

S E C O N D O .

Perchè farti ? perchè ? De miei Custodi
Era Duce Anassandro .

An. Era tuo Servo .

Tr. Da lei beneficato

An. E tra più cari .

Mer. E tu ingrato

An. Sacrilego .

Mer. Tra l'ombre

Trafiggesti il mio Re .

An. Cresfonte uccisi .

Mer. Nè fazio di una morte , e di una colpa
Svenasti i Figli miei .

An. Coppia innocente .

Tr. Confessa il fallo .

a Mer

Mer. Il perfido non mente .

a Tr.

Tr. Or dì : chi tal ferezza

Ti consigliò .

An. Molto a dir resta , e molto

Resta a saper . Di pubblico delitto

Pubblico sia il giudizio . Alla Messenia

Jo ne debbo ragion .

Mer. Va , Trasimede .

Tosto raduna , e Popoli , e Guerrieri ;

E nella rocca eccelsa

Costui ben custodisci , ond'ei non fugga

La sua condegna capital Sentenza .

Spavento della colpa ,

E trofeo diverrà dell'innocenza .

Tr. Vanne alla pena , o perfido ,

An. Perfido , è ver , cadrò ,

Non

Non cadrò solo.
 Nel mio cader trarrò
 Qualche piacer almen
 Dall' altrui duolo.

Tr. Vanne, &c.

S C E N A X.

Merope, e Trasimede.

partono le guardie dietro ad Anassandro

Tr. **S** Eguitelo, o miei fidi. Il suo gastigo
 Ad affrettar io parto.
 Solo pria di partir

Mer. Parla.

Tr. Concedi,

Che sul timido labbro esca un sospiro,
 E ti dica per me.

Mer. Siegui; ma prima

Rifletti, o Trasimede,
 Che a Merope tù parli,

Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tr. Aimè.

Mer. Perchè ammutir?

Tr. Basti così.

Quel sospiro che mi uscì
 Reo mi fa
 Partir da te.

Al tuo cuore egli dirà
 Ciò che tace il mio rispetto,
 Serva, e peni il chiuso affetto,
 E sol parli la mia fe.

Basti, ec.

S C E-

S C E N A XI.

Merope.

T Rasimede; t' intendo;

Ma troppo del suo duol piena è quest' alma
 Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.
 Un' empio è già ne' lacci, e a te lo deggio.
 Cadrà ne' suoi l' usurpator tiranno.
 Resta Cleon. Diasi ad Averno, e all' ombra
 Di Epitide dolente

Questa vittima ancor. Allor contenta

L' alma non teme più, nè più paventa.

L' alma mia qual Navicella

Sciolto il verbo, e la procella

Lieta in calma se ne và.

Più non teme il flutto infido

Vede il Porto, e afferra il lido

E più turbini non ha.

S C E N A XII.

Sala con Trono, e Sedili.

Argia, Licisco, e poi Epitide.

Ar. **D** Unque Epitide vive?

Li. **D** Col nome di Cleon vive in Messene,
 E Vincitor s' onora, e fia tuo Sposo.

Ar. Soave prigionia, per cui qui godo
 Sorte sì bella

E' dessa

Ep. E' dessa] Amata Argia

Licisco si scosta in atto di guardare per la scena

Ar. Epitide adorato

a 2. Anima mia.

Li. Mal guardinghi che fiete ! E' luogo, è tempo

Questo a trattar con libertà gli affetti?

entra nel mezzo

Ar. Licisco

Ep. Amico

Li. Un guardo basti, Andate;

E fra nostri nemici

Sia più saggio il tuo amor, più cauto il tuo.

Ar. Giusta è la tema. Addio.

Ep. Che ! Sì tosto partir?

Ar. Non si tradisca

Per un cieco piacer quel gran disegno,

Cha a te assicura e la vendetta, è 'l Regno.

Tolga Amor da suoi lumi la benda,

E con essa il tuo volto nasconda;

Poi sua face sì chiara risplenda,

Che il fulgor gl'altrui sguardi confonda

Tolga, &c.

S C E N A XIII.

*Merope, Trasimede, Licisco, ed Epitide.
Seguito di Popoli, e di Soldati, poi Polifonte.*

Me. **R**Esti pure Licisco.

REsti Cleon. Presente

All'alto formidabile giudizio,

Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tr. Sol manca il Rè.

Ep.) Che fia?

Li.) Che fia?

Po. [Stabilirò su'l Trono

Quì la vendetta, e la fortuna mia.]

E che? senza il mio voto, e me lontano,

V'è chi raduna e Popoli, e Soldati?

Me. Mio ne fù 'l cenno; e questo,

Dacchè vedova son, fu 'l primo, e 'l solo

Qui si dee, Polifonte,

L'innocenza svelare, e 'l tradimento:

Quì decretar la vita, e quì la morte

E quì veder se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi Figli

Un'empia Madre, ò un perfido Vassallo.

Po. Chi dar dovrà l'accusa? e chi punirla?

Me. L'accusator sarà Anassandro, al fine

Tratto ne' ceppi; E voi,
Voi, Messenj, Custodi delle Leggi,
Difensori del Regno, e tu, che sei *a Tr.*
Del consiglio sovran regola, e mente,
Il Giudice farete.

Ep. Blla è innocente,

piano a Li.

Li. Tal sembra.

piano ad Ep.

Po. Opra è de' Numi

L'arresto di Anassandro. Ei quì si tragga.
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e'l mio.

Tr. Facciasi. Ad Anassandro

Diasi libero campo
Di savellar. Licisco,
E Merope, e Cleon meco si affida;
E tu, Signor, l' eccelso Trono ascendi,
A cui da' nostri voti alzato fosti.

Pa. Nò, nò: mi spoglio anch'io

Del reale carattere, che in fronte
M' imprimeste, o Messenj.

Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudizio

Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
Eccovi Polifonte

Non Rè, ma Cittadino. Il Rè voi siete:

Ed al vedovo Trono io queste rendo

Non mie, ma vostre alte Reali insegne
depone sul Trono la Corona, e lo Scettro.

Merope, or senti: In noi

V'è il reo, v'è l'innocente.

Tu

Tu accusi Polifonte;

Te la Messenia. Orsù, la legge è questa.

Al giusto la Corona. Al reo la testa.

Va a sedere con gli altri.

Li. Ei non errò.

ad Ep.

Ep. Voi lo sapete, o Dei]

Tr. Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Me. „ Sommo Nume increato

„ Cui sul lucido feggio, ove non sale,

„ Non che l'occhio, il pensier, nulla si ascon-

„ Genj voi tutelari

[de;

„ Di questo Regno; E voi

„ Del mio Rè, de' miei Figli,

„ Che d'intorno m'udite, anime belle;

„ Fate voi, che il ver s'intenda,

„ Che risplenda.

„ L'innocenza;

„ E sul collo all'empio cada

„ Con giustissima Sentenza

„ L'alta fatal vendicatrice Spada.

Va a sedere al suo luogo.

S C E N A XIV.

Anassandro incatenato fra Guardie, e detti.

An. O Ve sono le scuri? ove i Ministri?

Ove il palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Tr. L'avrai, fellon, l'avrai; ma in più tormenti,

C

In

In più pene divisa,
 Se la vuoi men crudel, qui t'apparecchia
 Nulla a tacer, nulla a mentir del grave
 Abominando eccesso,
 Consigliato da altrui, da te commesso.

An. A che richieste? a che minacce? Jo sono
 L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi Figli.
 Ecco il braccio. Ecco il ferro.
 In brevi accenti. *getta un stile nel mezzo.*
 Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tr. Non basta. Del misfatto
 Si cerca il seduttor, non il Ministro:
 Non chi eseguì, ma chi ordinò la colpa.

An. A quel duro cimento eccomi giunto,
 Ch'io più temea. Spietato
 Fui per esser fedel. Deh! questo vanto
 Non mi si tolga in morte; e mi si lasci
 Portare a Radamanto
 Un mio solo delitto, e 'l sol mio pianto.

Me. No, no: rompi cotesto
 Silenzio contumace.

An. O Dio!

Po. Che tardi? A forza di tormenti
 Parlerai, se persisti.

An. Sù via. Si parli. Un traditor non mente,
 Quando in morir teme il rimorso, o 'l sente.
 Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
 Merope

Me. Ferma, e prima
 Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi;

E passi dal mio volto, e dal mio sguardo
 Entro l'anima tua, quantunque infame,
 Una voce, un'idea che ti sgomenti.
 Riconoscimi, e poi,
 Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

An. Ah! voce! ah! vista! Instupidita è l'anima.
 Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Po. Merope, non si teme
 Da chi è innocente accusator che parli,
 Nè al suo labbro s'insulta. E tu, Anassandro,
 Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
 E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Ep. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

An. Rimorsi, addio. Lice, se giova,] Jo manco
 Luiso, Melfeni, alla giurata Fede.

Pur questo debbo al vero
 Sacrificio funesto
 Prima, che del mio fratel sia sciolto il laccio
 Cadde Cresfonte, e diede
 Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tr. Merope il cenno?

Po. (Eccomi in Porto.)

Ep. O Madre!
vuol avanzarsi ed è trattenuto da Li.

Li. Fermati, e attendi.]

Me. Jo diedi
 Il comando sacrilego? Ove? Quando?
 Come? perchè?

An. Regina, ah! fossi stato
 Sordo a tuoi prieghi. Jo Servo

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi
 Tu l'ora, il letto, il seno
 Segnasti, in cui le piaghe....

Po. Non più. Già sei convinta,
 Perfida Donna. La Sentenza è data,
 Trasimede la scriva,
 La Messenia la segni.
 Vattene. Alla tua pena oggi t'appresta.
 Al giusto la Corona. Al reo la testa.

*Le guardie vanno a circondare Merope.
 e Pol. Ripiglia la Corona, e lo Scettro dal Trono.
 Mer. Ah scelerato! ah traditor! Messeni.*

Licisco, Trasimede,
 E' impostor chi m'accusa:
 E' reo, chi mi condanna. In me salvate
 Non la Regina offesa,
 Non la Sposa tradita,
 Non la Madre dolente,
 L'infelice salvate, e l'innocente.

Per me

Non v'è

Chi parli

O senta almen pietà.

O Dei

Più rei

Voi siete;

Vedete

Ora il cuor mio

E pur soffrite, oh Dio

S'ingiusta crudeltà.

parte seguitata dalle guardie.

S C E N A X V .

*Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco,
 ed Anassandro.*

Po. **N**on si perdan momenti. Oggi si affretti
 A Merope la morte,
 E dal peggior secondo mostro indegno
 Purghisi omai della Messenia il Regno.

Tr. Signore, il Regal sangue
 Onde Merope uscì....

Po. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro;
 E Merope, la tua. Va; scrivi: adempi
 La capital sentenza; e se paventi
 D'esser giudice suo, paventa ancora
 Il tuo giudice in me. Voglio che mora.

Tr. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!)

Ep. Ella a morir? Messeni,
 Una Moglie Real mal si condanna
 Sull'accusa infedel di un traditore.
 Nella morte di lei

Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei. p.

Lic. (O amore! o ardir! Sieguo i suoi passi.) p.

An. O Dei!

Che vidi? egli è pur desso.]

Po. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

An. Cleon? Egli è deluso.

Pol. *fa cenno alle guardie di Anas. che si ritirano.*

Po. Soli ora siamo; e posso

Dirti Amico fedel, per te Re sono.

An. Ma sotto il piè non hai ben fermo il Trono.

Po. Merope estinta, onde temerne il crollo?

An. D' Epitide dall' ira.

Po. Può farmi guerra un nudo spirto? un'ombra!

An. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell' Etolica Reggia, allor che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

Po. T'inganni.

An. Nò, non m'inganno. E' desso.

Po. Grand' infidie mi sveli, e grand' arcano.

A te il Regno dovea: debbo per la vita.

Presto ne avrà tua Fede,

Te ne assicura un Re, degna mercede.

An. Tal dal tuo amor la spero.

Po. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. Olà, custodi. In cieca

Si avvanza le guardie.

Stanza si chiuda l'empio.

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

An. Morrò, ma di mie colpe

La memoria vivrà. Grande, e temuta

Ombra farò d' Averno,

E avrò da gran delitti un nome eterno.

E' condotto via dalle guardie.

Po. Si liberi il mio cor da un gran sospetto

Poi siete giunte in Porto o mie speranze

Nè sà più che temer questo mio petto.

Combattuta Navicella

Se mirasse in faccia il Porto,

Dopo fiera, e ria procella

Di temere avria gran torto.

Alma spera, e fa coraggio,

Che vicino è 'l tuo conforto.

Combattuta, ect.

Fine dell' Atto Secondo.



C 4 ATTO

56
A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Polifonte, Argia.

Po. Non arrossir. Cleon piacque al tuo core.

Ar. Eletto da gli Dei degno è d'amore.

Po. E sì tosto obliasti il primo Amante?

Ar. L'infelice è già morto?

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Po. Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo Sposo:

Non turberan tue Nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Ar. [Qual favellar?]

Po. Non è più tempo, Argia,

Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Ar. E che?

Po. Troppo mi offende il tuo timore.

A Merope si taccia, iniqua Madre,

E non Polifonte, anima fida,

Di Epitide il destin.

Ar. [Stelle!]

Po. Egli vive,

Lo sò in Cleon. Licisco

[Giova il mentir) me ne affidò l'arcano.

Viva egli lieto, e regni. A me sol basta,

Che suo Servo m' accetti, e suo Vassallo.

Ser-

T E R Z O.

57

Servir doy' egli dia

Leggi sovrane, è la fortuna mia.

Ar. Signor, che sul tuo cor regno hai più grande

Di quello, che rifiuti,

Perdona se ti offese il mio timore.

Po. Fu giusto, e 'l lodo, il tuo geloso amore;

E tal lo custodisci infin che spira

L'iniqua Madre. A lei, se chiede il Figlio

Vivo lo niega, e lo compiangi estinto,

Che se noto a lei fosse il suo destino,

Spinta da quel furor, con cui trafisse

E la Prole, e 'l Conforte,

Potria quella crudel dargli la morte.

Ar. Veggo la tua virtù nel tuo consiglio.

Tradir la Madre è un preservare il Figlio.

Mentirò sol per amore

Tradirò per fedeltà.

Ma diversa dal mio core

La mia lingua ognor sarà.

SCENA II.

Polifonte, e poi Anassandro fra gli Arcieri.

Po. T Ratto a miei cenni ecco Anassandro. E' giu-

Tradire il Traditore.

(sto

An. Eccomi, ma fra ceppi, e tu nel Soglio.

si ritirano gl' Arcieri ad un cenno di Pol.

Po. Son lubriche, Anassandro, e son gelose

Le fortune de i Re. La mia vacilla,

Se tu non la sostieni.

An. E che più resta!

Po. Il più resta, o mio fido.

C 5

Sai

An. Sai qual cor, sai, qual Fede ...

Po. E Fede, e core

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Ho spirito, ho sangue, ho vita

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile poss'io: per te son forte.

Po. E s'io chiedessi a te.

An. Che?

Po. La tua morte.

An. La morte mia?

Po. Sol questa

Afficurar mi può la pace, e 'l Trono;

E questa a te richiedo, ultimo dono.

An. O Dio! si rìa mercede a me tù rendi?

An. In servire al suo Re premio ha 'l Vassallo.

An. Sei Re; ma tal ti feci.

Po. E questo è 'l grande

Delitto da punirsi.

Reo sei del mio rossor, finchè tu vivi.

An. Se mi temi vicino, dammi l'esiglio.

Po. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri, olà, a quel tronco

Si avanzano gli Arcieri.

Si consegna il fellon. Ne stringa il nodo

La sua stessa catena. vien legato all' Alb.

Bersaglio a' vostri colpi

L'empio fia tosto. Intenda

Il Popolo da voi la sua vendetta,

Sacrificio più illustre a se m'affretta.

S C E N A III.

Anass. legato per esser saettato dagli Arcieri, e Lic.

Li. Qui muor l'empio, e non dassi
A pubblico fallir, pubblica pena?

An. Delle mie scelleraggini ecco il frutto.

Li. E ben ne paghi il fio; Spinto dall'ire,

„ Onde Messene il tuo gastigo affretta,

„ Per chiederlo, quel dessi, a Polifonte,

„ Qui trassi, o iniquo il piè,

An. Giusto il confesso.

Duolmi, che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso, or ne trionfa.

Li. Merope ancor morrà!

An. Merope, o Dio!

Non morrà ch'innocente.

Morrà Epitide ancor: vivrà il Tiranno.

Misera Patria mia, tardi ti piango.

Li. Da tronche note alti misterj apprendo,

O almen li temo. Arcieri.

Che Messenj pur siete,

Giova al pubblico ben, che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci;

lo scioglie dall'Albero

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri
Ciò che il Regno riguarda, e poco importa,
Che, o più presto, o più tardi un'empio mora.

An. No: non chiedo perdon: chiedo, che ancora
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protesto,
Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a' suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò.

An. Con palesar l'inganno
Farò ancora tremarti. o mio Tiranno. *par.*

S C E N A IV.

Licisco.

CHe intesi mai? Qual torbido nell'alma
Mi si svegliò? Muor Merope innocente.
Epitide è in periglio
Mi fa pietà la Madre, orrore il Figlio:
Io sento nel mio cor
Un certò non sò che
Che dubitar mi fa.
Nè bene intendo ancor
Se lieto alla mia fè
L'ingannò sortirà.

Io Sento, &c.

S C E N A V.

Appartamenti di Merope.

Merope, Trasimede.

„**C**Or mio, chiedo a te sol la tua costanza.
„ Degl'immensi tuoi mali

Pian-

„Pianger tutti non puoi, pochi non devi.
„Grandezze; libertà, Conforte, Figli;
„Epitide; che più? la mia vendetta:
„La gloria mia, tutto è perduto. Jo moro,
„Non Regina, non Moglie, e non più Madre;
„Ma condannata, invendicata, infame;
„E pur moro fedel, moro innocente.

Tr. „Dal mio volto, o Regina
„E ciò ch'io reco, e ciò ch'io soffro, intendi.
„Dato è l'arresto. In vano
„Tentai l'indugio. Oggi... Mi manca il core.

Me. Intendo, Trasimede.
L'impostura trionfa. Jo morir deggio,
E morir condannata. Ombre dilette,
Oggi farò con voi. „ Vittima pronta
„ Andrò in breve all'Altare andrò tranquilla.
„ Tu con equal costanza
„ Dillo a i Giudici miei per lor rossore,
„ E per vendetta mia dillo al Tiranno.

Tr. „Farò quanto m'imponi.

Me. Tu piangi? Ah! se ti resta
Senso de' mali miei, vendica, o prode,
Di Epitide la morte.
Cleone, il più funesto
De' mie nemici, a Stige
Mi preceda, ò mi giunga. A Trasimede
Quest'ultimo favor Merope chiede.

Tr. E Merope l'avrà. (Scoppiar mi sento.)

Me. Di più non chiedo. Assai per me tu oprasti:
Jo per te nulla posso.

C 7

Fi-

Figlia, e Moglie di Re, vicina a morte,
 Son così sventurata,
 Che ho un solo Amico, e morir deggio ingra-

Tr. Amico nol diresti (ta.

Se vedessi il mio cor. Reo tu nol sai:
 E reo di grave colpa.

Me. E di qual mai?

Tr. Chiedilo alla mia stella, a' tuoi begl' occhi,
 Al tuo merito, al mio core,
 E allor saprai che la mia colpa è...

Me. Taci.

Che se appieno t'ascolto,
 Perdonar più non posso.

Tr. O perdono! o virtù!

Una guardia di Pol. da una lettera a Mer.

Mer. Che fia? Qual foglio? *L'apre.*

Merope. A me il Tiranno?

Tr. Quegli è de suoi Custodi.

Me. Ed ei qui scrisse.

Legge. *Merope alla tua morte*

Debbo qualche pietà. L'odio, ch' al rogo

Sopravive, ed all'urna, è troppo ingiusto.

D' Epitide tuo Figlio.

Cleon fu l'assassin. Prove sicure

N'ebbi da fido messo. O scellerato

Al tuo giusto dolor farne vendetta

Già ricusai, quand' era incerto il colpo,

Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.

Prendila, qual più vuoi. Verrà fra poco

Cleon nelle tue stanze. Ivi il tuo Figlio

Vendica: ivi il mio Re. Così vedrai,
Che non è Polifonte

Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai,

Tr. Gran conforto a' tuoi mali.

Me. Doverlo a Polifonte assai mi duole.

Pur non si perda. Trasimede, io voglio

Veder Cleon, fargli temer la morte.

Pria ch' e' la senta.

Tr. E appieno

Del suo misfatto assicurar te stessa.

Me. Vanne. Seco mi lascia.

Poi, s' altro cenno mio non te' l' divieti,

Fa che in uscir da queste Soglie, il fio

Paghi del suo delitto,

Dalla tua Spada, e dall' altrui trafitto.

Tr. Eseguirò l'alto comando.

Me. Parti.

Tr. Occhi amati, io partirò.

Per conforto del mio cor

Vi dimando un guardo solo.

Vendicar allor potrò

Con più forza e più valor

La mia pena, e l' vostro duolo.

S C E N A VI.

Merope, e poi Epitide.

Me. Figlie di giusto sdegno, ire di Madre,
 E' tempo di vendetta.

Lungi, o pietà. Cada l' iniquo esangue.

All' ucciso mio Figlio... Eccolo. Ahi vista!

Ep. Per comando Real di Polifonte

A te vengo, o Regina; anzi a te vengo
Per impulso del cor, che in te compiangè,
L'innocenza tradita.

Me. Di, che vieni, o crudel, perchè il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d'ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore.
E non darti la gloria
Di un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
Cede l'ira, e più forte
E' al mio pensier l'idea del Figlio ucciso,
Che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.
Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto
Le gote inonda, e intumidisce il ciglio.
Inumano assassìn! Povero Figlio!

Ep. L'odo? non moro? e taccio?
Perdonami, o Regina. E' ver. Son reo,
Ma non è la mia colpa
La morte del tuo Figlio. Il duro avviso
Jo te ne diedi, e la mia colpa è questa.
Le lagrime, che spargi,
Tu le spargi per me.

Me. Per te spietato,
Vantane il bel trofeo, per te le spargo,
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.
Pochi, pochi momenti
Ti restano di vita.

Sul primo uscir da queste foglie, al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. Ah! non resisto più; Tempo è ch'io parli.)
Quel Figlio, che tu piangi.

Empio

Me. Empio, tu l'uccidesti.

Ep. Il tuo Epitide....

Me. Mio? Tu me l'hai tolto.

Ep. Madre...

Me. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Ep. „Tornerai, se mi ascolti, ad esser Madre.

Me. „Parla.

Ep. „Epitide vive!

Me. „Il so: Tu l'ombre

„Del cieco Regno.

Ep. „Ei vive

„Qual tu, qual io; questo è'l suo Cielo, e queste

„Sono l'aure, ch'è spira.

Me. E' vivo il Figlio mio?

Ep. Te 'l giuro, e'l vedi; e'l senti; e quel son'io.

Me. Quello tu sei? Ah vile!

Tu sei Cleon. Del Figlio

Sei l'uccisor. La minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Ep. „Ah Madre! ...

Mer. „Taci.

„Sol perchè Madre son, temer mi dei.

„Non sei mio Figlio. Il suo uccisor tu sei.

Ep. Tacerò; morirò. Ma pria ch'io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia Sposa fedel. Credi all'amante.

Ciò, che al Figlio ricusi.

C 9

Oia,

Ar. Olà . Si faccia
Venir qui Argia . Sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino ;
Ma di Epitide fei l' empio assassino .

S C E N A VII.

Argia , e detti .

Ep. Più non si nieghi il Figlio ad una Madre .
Parlò la mia pietade .
Ora parli il tuo amor . Dillo , alma mia .
Cara adorata Argia .
Ar. A chi parli ? chi sei ? donde in te nasce
Tanta ò baldanza , ò frenesia d' amore ?
Qual , Regina , è costui ? [Cauti , o mio cuore .]
Ep. Eh ! non finger , mio ben . L' arte non giova .
L' arcano è già svelato ,
Tu lo confermá . Io son tuo sposo . Io quegli .
Ar. Intendo . Un mostro ucciso
Ti da qualche ragion sovra il mio core .
Ep. Nò , nò : Dì , che in me vedi

Della

Della Messenia il Prence ,
E di Merope il Figlio .
Dì , ch' Epitide io son .
Ae. Nò : tu nol sei .
Me. Quello non sei . Già certa
E' la perfidia tua . Parlò l' amante ;
Nè s' ingannò la Madre .
Ep. O Dio ! Ten priego ancora .
Me. Non più . Già ti abusasti
Della mia sofferenza .
Dal più orribile oggetto
Libera gli occhi miei .
Ep. Argia
Ar. Non ti conosco .
Ep. I Numi attesto .
Ar. Spergiuro è il traditor . Non ti do fede .
a Mer. e poi ad Epitide
Ep. Questo pianto ch' io verso
Mer. Per te lo sparis anch' io . Non t' ho pietade .
Parti . Ancor te il comando .
Ep. Madre
Me. Se più resisti ,
Vedrò dopo il tuo pianto , anche il tuo san-
Ar. [Son crudel per pietà .] Parti , o infelice .
Ep. Argia . Merope . O Cieli !
Deh ! per l' ultima volta
Me. Ancor t' arresti ?
Ep. Il tuo Sposo son' io .
Ar. Più non ti ascolto .
Ep. Io sono il Figlio tuo .

C 10

Tu

Me. Tu me l'hai tolto!
Ep. Sposa... non mi conosci
 Madre, ... tu non mi ascolti
 E pur sono il tuo amor. Sono il tuo Figlio
 Parla.... ma sei infedel.
Ar. O...
 Credi.... ma sei crudel.
Mer.
 O Dio! scampo non ho: non ho consiglio.

S C E N A VIII.

Merope, e Argia.

Me. **Q**uasi m'inteneri. Quasi sedotta
 Il suo pianto mi avea.
Ar. Tutto è bugia.
Me. Ne pagherà le pene.
 Anzi in questo momento
 Quel cor fellon cade svenato all'ara
 Dell'infelice Epitide tradito.
Ar. Come? svenato?
Me. Sì. Dato era il cenno;
 E fuor di quelle foglie
 Al varco l'attendea la mia vendetta.
Ar. Ah! va. Corri. Sospendi...
Me. Qual pallor? qual pietà? Tardo è il consiglio.
 Perì l'Empio Cleone.
Ar. E nell'empio Cleone perì il tuo Figlio.
Me. Che sento? O Dei? Cleone,
 Cleone è il Figlio mio? Perchè tacerlo?
 Perchè negarlo? Amici,
 Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tēpo
 Son misera del pari, e scellerata.

S C E N A IX.

Polifonte, e dette.

Po. **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata.

Me. **O** furia! o traditor!

Po. Ti affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Me. Da te ingannata, iniquo mostro, e rio.

Po. Per te Epitide è morto;

E furia, e mostro, e traditor son' io?

S C E N A X.

Trasimede, e detti.

Tr. **R**egina.

Me. La mia morte,

Compisci, o Trasimede. Il cenno... Il Figlio.

Di. Parla. A che ammutir?

Tr. Quanto donna,

Fido esegui.

Mc. Barbara Fede! Iniquo

Cenno! crudel Ministro!

Misera Madre!

Ar. Che? Tu l'amor mio?

Tu Epitide uccidesti?

Tr. Di qual furor?

Me. Carnefice del Figlio,

Sto, svenata ancor la Madre.

Un ferro per pietà. Chi mi da morte?

Po. Te la darà fra poco,

Qual là merti, una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie.

E con l'idea de' suoi misfatti enormi
Andiamo ad affrettarle il suo gastigo.

Me. Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò su 'l Figlio amato.

Ar. Me il Tiranno tradì: te l'empio Fato.

Me., Già reo del sangue mio nel Figlio ucciso,

, Me, Trasimede, ancor, passi il tuo brando.

Tr., Jo reo? La mia gran colpa è tuo comando

Mer., Empio, va pur. Non sempre

, Ti lasceran gli Dei

, Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Po., L'empia sei tu che trucidasti il Figlio.

S C E N A X I.

Merope.

SEi dolor, sei furor, ciò che m'ingombri?

Dove, dove mi guidi?

Mostri, spettri, chi siete? **A che venite?**

Polifonte. Ah Tiranno!

Anassandro. Ah spergiuro!

Che turba è quella? Intendo.

Ecco il velo funebre. Ecco i Ministri.

Ecco la morte mia. Su: che si tarda?

Il colpo, che attendo,

Crudeli, affrettate

Piego il capo. Ferite. Truncate.

Sposo, Figli, Messeni

Moro, e moro innocente.

Innocente! Un'empia sei,

Tu che il Figlio hai trucidato,

Perdona, o caro Figlio.

Jo

Jo credea vendicarti, e t'ho svenato.

Escimi tutto in lagrime,

Sangue, che ancor dai vita al mio dolor.

Toglietevi, o mie luci, al fiero oggetto

Più di morte crudel. Qual ferro è quello?

In qual seno e' si vibra? Trasimede,

Ferma. Quegli è mio Figlio.

Caro Epitide, o tanto

Già sospirato, e pianto,

Mio dolce amor: pur salvo

E ti trovo, e ti abbraccio!

Figlio, Figlio... Non rispondi?

Vieni, vieni, ond'io ti baci.

Perchè fuggi? Perchè taci?

O Dio! Qual mi lusingo?

Apro al Figlio le braccia, e l'aure stringo.

Sento il palpito d'un'ombra

Che s'aggira in vario oggetto,

E m'ingombra

Sol d'affanni, e di terror,

S'al cor chiedo chi 'l confonde

Mi risponde

Una larva dell'affetto,

Un fantasma del furor.

Sento, &c,

SCE-

SCENA XII.

Salone Reale chiuso nel mezzo da Cortine,
che pendono dal soffitto di esso.

Polifonte Licisco, e poi Trasimede.

Po. **M**Al fece il tuo Signor; mal tu facesti
Tacendo il vero.

Lic. Epitide...

Po. In Cleone

Lo so vivea nascoso.

Ma perì l'infelice

Dall'empia Madre ucciso.

La colpa, e la vendetta

Qui ne vedrai. Poi tosto

Escì dal Regno mio.

Quel grado, che sostieni, e ch'io rispetto,

Ti toglie al Regio sdegno.

Lic. Ubbidirò. (Ma prima

Ne' tuoi lacci cadrai, Tiranno indegno.)

Tr. Signor, tutto è già pronto. Un'alma iniqua

Qui avrà la pena sua: qui un Re la pace.

Po. Merope ancor non giunge?

Tr. Il reo va sempre

Con lento passo a morte.

Po. Strafcinata ella venga,

Se volontaria il niega, e collo, e mani

Di funi avvinta traggasi l'indegna

Al sanguinoso Altar della vendetta.

SCE-

SCENA XIII.

Merope fra Guardie, e li suddetti.

Me. **M**erope non aspetta
D'esser tratta a morir. Libera viene;

Ne vuol la Regal mano

L'oltraggio fofferir di tue catene;

Su, dov'è la mia morte?

Da chi l'avrò? Da scure? Io stendo il capo.

Da ferro? Io porgo il feno.

Sia tofco, fiamma fia, laccio, ruina,

Qualunque fia, Messeri,

Morirò sì? ma morirò Regina.

Po. Tu ostenti per virtù la tua ferezza,

Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi! Colà svenato,

E svenato da te giace il tuo Figlio.

Apri l'infaufta scena, e fissa un guardo

Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.

Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,

Baciale pur, ma con qual legge, ostenti

Su'l freddo busto e sangue

Mano a man, feno a feno, e bocca a bocca

Ti legghino, o crudel, ferree ritorte;

E tal vivi, fin tanto

Che il cadavere istesso a te dia morte.

Lic. Sacrilego!

Tr. Inumano!

Me. Ch'ascolto? Aimè! Nell'alma

Per qual via non usata entra l'orrore?

Avoc.

Averno non l'avea: l'ha Polifonte.

Po. E per Merope l'abbia.

Via: che più tardi?

Me. Al tuo furor si serva!

Chi sa che al primo sguardo, al primo bacio

Io non mora su voi, viscere amate,

O Dio! trema la mano. Il piè si aretra.

va per aprir le cortine, e poi si ritira

S' Offusca il guardo. Io non ho cor.

Po. Non l'hai,

E si fiera il vantasti?

Orsù: già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messenj,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira. Epitide è quegli... Ahi! son tradito

al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e dan-

no luogo alla vista del rimanente della Sala.

S C E N A U L T I M A .

Epitide, Argia, Anassandro, e li suddetti

seguito di Messeni, e di Soldati.

Ep. *S* Po. Epitide son' io.

Me. Deh Figlio!

Ep. Or non è tempo, *a Mer.*

Sono tuo Re: tuo punitor: tua pena, *a Pol.*

Questi delle tue colpe *accennando An.*

E'l testimone. Lo raffiguri?

Po. O Stelle!

Vive Anassandro ancor?

An. Vivo, o spergiuro,

Per tuo rossor; per tuo tormento, o iniquo.

Po. Trasimede, Messenj, all'armi, all'armi,

Al vostro Re s'insulta. Ira, ed inganno

S'armano addanti miei.

Tutti. Muori, o Tiranno.

Po. Muori? Chi mi difende?

Li. O vile!

Po. Aita.

Ar. O traditor!

Po. Soccorso.

Tr. O scelerato!

Po. Pietade.

Me. O Polifonte.

Il tuo nome sol basta a dirti il mostro.

L'obbrobrio della terra.

Po. E' ver. Pietade.

Me. Di Cresfonte l'avesti, e de' miei Figlj?

Po. Gli uccisi, è ver. Pietade.

Ep. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso

Della Reggia e' sia tratto, e là si uccida.

Po. Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perchè quì non l'adempj?

Ep. Ove il Padre uccidesti, ove i Fratelli,

Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,

Dove peccasti, apparirà la morte.

Po. Andiam. Con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarr' io potessi al baratro profondo

Merope, Epite, e la Messenia, e'l Mondo. *p.*

Me. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti

O Figlio. O Me-

Ep. O Madre.
Me. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese?
Ep. Licisco fu. La morte egli sospese,
 Che Trasimede a me vibrava in seno.
Li. D' Anassandro il rimorso
 Fu la comun salvezza.
Me. Perchè a me lo tacesti?
Tr. E potea dirlo,
 Presente il tuo tiranno?
An. Or che gran parte
 Riparai di que' mali, onde reo sono,
 Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.
Ep. L' esiglio ti punisca, e ti perdono.
 Trasimede, Licisco, a voi la vita
 Debbo, e lo Scettro: a te, mia sposa, il core:
 A te, madre, quant'ho: cor, scettro, e vita.
Ar. O sposo!
Me. O Figlio!
Tn. O generoso!
Li. O degno!
Me. Tal da due mostri è per te salvo il Regno.
Coro. Dopo l' orribile
 Fiero timor
 Di pace, e giubilo
 Si empia ogni cor,
 Vinto è l' orgoglio,
 Spento è 'l terror;
 Ove ha la gloria
 Fede, e valor. **Dopo &c.**
Fine del Drama.



INTERMEZZO PRIMO.

*Parpagnacco da Astrologo, e Pollastrella
giovinetta.*

Pol. **N**on si vanti di beltà
 Quella bella, che non ha
 Trenta Amanti almeno in lista
 Ventinove sono i miei,
 Ma perchè
 Uno ancora io ne vorrei
 Non mi chiamo ben provvista.
 Nel numero maggior de' calcamorti
 Sta il credito, e l'onor dell'esser bella,
 Ma quì vien Parpagnacco. O che bel
Vien Parpagnacco pensoso. (colpo
 Sel faccio innamorar: O che bel gusto!
 Astrologo ei si vanta, e delle Donne
 Si professa nemico. Egli è ignorante,
 Vecchio, e brutto, che importa? Io vò
 (adescarlo.
 Per ridermi di lui, non per amarlo.
Par. Oggi la Luna ha fatto il festo quarto;
 Ed oggi più bugie diran le Donne,
 Che bell' Astrologar.. Ma..aime. In cer-
 [vello?

Pol. Signor. *Par.* No, no. *Pol.* Per grazia.

Par. Andate, andate.

Pol. Almen. *Par.* Lontan, lontano.

Pol. Sol due parole. *Par.* Presto.

Pol. Vorrei saper. *Par.* Le mani a basso.

Pol. Ella quì vede una sua Serva vera.

Par. Buon giorno, buona notte, e buona sera.

Pol. Gli son forse noiosa?

Par. E vuol toccar. Un passo indietro. Or dite

Pol. Ma perchè mai. . . .

Par. Nò, state là. Chi siete?

Pol. Sua Serva; ed il mio nome è Pollastrella.

Par. Nulla m' importa. Indietro.

Pol. „Che? lo starvi vicina è sì gran fallo.

Par. „(La Pollastrella vù cercando il gallo.)

Pa. Mi dica in cortesia. *Pa.* Siete una Donna?

Pol. Per servirla. *Pa.* Mi ha detto il mio Pianeta

Che una Donna esser può la mia rovina.

Pol. Eh mi ascolti. *Par.* Non più; Vi par ben

(fatto.

l'acostarsi ad un Uom senza licenza.

Pol. Quest' è disinvoltura. *Par.* è impertinēza

Pol. „Sò ch' Ella è un' Uom sapiente.

Par. „Anch' io lo sò. *Pol.* E per questo.

Par. „Uh! che insolente. *Pol.* Son Donna.

Par. „E per le Donne io son di fasso.

Pol. „(Lo vedrem) Io vorrei. . .

Par. „Le mani a basso. *Pol.* Mi dica almeno.

Ore

Par. „Orsù. *Pol.* Cotanta fretta?

Par. „Vado a studiar. *Pol.* Per questo,

„Vuo! essere incivil? Vi son tant' altri,

„E virtuosi, e savj al par di lei,

„E pur col nostro sesso

„Han più di cortesia, son più galanti,

„E se vien l' occasione

„Di dir quattro parole ad un bel volto,

„Chi più savio si tiē, quegl' è 'l più stolto.

Par. „Faccia ognun ciò che vuol. Del vostro

(sesso

„Io nemico mortal quì mi professo.

Ve la canto, e dico il vero,

Non vi stimo un'acca, un zero

Quell' andar con leggiadria,

Quel guardar con bizzarria,

Quel parlar con brio, con vezzo,

Non l' apprezzo un zero, un'acca

M' intendete?

Sò ch' è finto il bel! ch' avete,

Quel candore, quel colore

Tutto è minio, tutto è biacca.

Ve la, ec.

Pol. Pazienza io sol volea. *Par.* Su che volete?

Pol. (Ei s' accosta alla rete) Io sol volea

Da lei, che tutto sà, tutto indovina,

Saper la mia ventura.

Par. Ve la dirò. Voi siete dominata

Da

Da un quadrato in triangolo di Giove.

Pol. (O che animale !) e poi ?

Par. Questo vi ha fatto un treno equinoziale .

Pol. (Sentite il matto)

Favorisca . Mi guardi un pò la mano .

Par. Nò nò , senza guardarla io già sò 'l tutto .

Pol. Mi offervi in faccia .

Par. (Oh non mi coglie) Io sento .

La vostra voce , e questo basta : Avanti .

Pol. Or mi dica . *Par.* Il dirò per via d'Epatta

Pol. Se innamorata io son .

Par. Più d' una gatta

Pol. Or sappiam chi è l' Amante .

Par. Il fesso umano .

Pol. Quando Marito avrò ?

Par. Quando vorrete .

Pol. E mi amerà il Marito ?

Par. (Io pur me la vorrei levar d'attorno)

Ei vi bastonerà quasi ogni giorno .

Pol. ,, In che potrò riuscir con buona sorte .

Par. ,, O questo è troppo tedio .

Pol. ,, Eure

Par. ,, Nel recitar qualche intermedio ?

Pol. Avrò poi lunga vita ?

Par. (Mai non la finirà) Quant'anni avete ?

Pol. Ventuno . *Par.* E a' vètidue voi creperete

Pol. Serva , *Par.* [e quando s'en va]

Pol. Serva . *Par.* Io mi parto .

Pol. Faccia pur quant' ei vuole

A' conti miei son ventinove , e un quarto

Pol. Oh mi dica . *Par.* Non lo sò .

Pol. Si trattenga . *Par.* Non si può .

Pol. Senta ancora . *Par.* Và in malora .

Pol. Gran virtù . *Par.* Non posso più .

Pol. Eh , sì sì stia quì con me .

Par. Uh nò nò , non stò con te .

Pol. Deh mi faccia anche il piacer .

Par. Non ne voglio più saper .

Pol. Un' Astrologo più saggio .

Par. Una femmina più stolta ,

Pol. Più famoso , e più sapiente ,

Par. Più sfacciata , e più insolente ,

Pol. (Per mia fè nò nò non c' è .

Par. (

Fine del Primo Intermedio .





INTERMEZZO SECONDO.

Parpagnacco, e Pollastrella.

Pa. **C**Appari, s'io non era un Uom sì dotto,
Coei mi avea condotto al precipizio.

Pol. Eccolo affè! Di man più non mi scappa.

P. Or vò studiar. De, bo, sù. Un punto è questo,
Che ancor non sò capir. Passiam avanti.

Pol. Farò così. Nel Ciel d'un vago viso
Risplende il Sol. *P.* Quì Pollastrella? all'erta.
Studia pur Parpagnacco.

Pol. E mentre più risplende
Ogn'alma allora a quel bel Sol s'accende.

Pa. Anch' Ella studia? Ora saper vorrei
Quali sien fra le stelle,
E le più luminose, e le più belle.

Pol. Le più belle frà le stelle
Sono quelle
Che ha nel volto la beltà.

Pa. Ne sà meglio di me. Cerchiamo un poco
Cos' è l' Astrologia.

Pol. Astrologia non è che amor degl' Astri
Ergo. *Pa.* Latino ancora. *Pol.* Ergo egli è
(chiaro,
Che Astrologo non è chi non è amante.

Và

Pa. Và libracciò ignorante. *Pol.* [Egli è già
[colto.

Pa. Pollastrella ... *Pol.* [Colui, che ama un bel
Ama le stelle, e Astrologo si fa. (volto

Pc. Potrei ... *Pol.* Non m'interrompa.

Pa. Che libro è quel? *Pol.* Libro non è per lei.

Pa. Pur di che tratta? *Pol.* Il frontispizio è tale.

Pa. Non sò legger che dētro. *P.* O che animale

Pa. Favorisca. *Pol.* Stia attento.

Pa. Odo benissimo. *Pol.* Astrologia di ...

Pa. Astrologia? *Pol.* D' Amore.

Pa. Come? Astrologo, è Amore?

Pol. Astrologhiissimo.

Pa. E le Donne ancor esse ...

Pol. In materia d' Amore Astrologheste,

Per esempio, una Donna

Sente un Uom sospirar, struggerli il vede,
Disperarsi, e languir quest' è bastante

Per saper dir, che il poveretto è amante.

Pa. Bella virtù. *Pol.* L' Amore è un gran Pianeta

„ Per dominar i cuori. *Pa.* Ove li trova

„ Quest' Amore? *Pol.* In due guancie

„ In un bel seno.

„ In due begl'occhi. *Pa.* anche ne vostri.

Pol. Al certo

„ Mi guardi ben. *Pa.* Non oso,

„ La mia natività mi fa temere

„ Percagion d'una Donna un grā malano.

S' 114

Pol. „ S'intende delle brutte ; Esse son quelle
 „ Che han seco la disgrazia
 „ Ma le belle con lor sempre han Fortuna.

Pa. „ Dunque posso guardarvi. (Ella è pur bel-
 (la ?)

Pol. „ Già comincia a cader. *Pa.* Ah! Pollastrella.

Pol. „ Così va ben

„ Quando ad amar s' inchina

„ Il tutto s' indovina .

„ Quel poter dar la legge a mille affetti

„ Quel voler libertade in casa , e fuori .

„ Quel dar al gusto autorità di moda

„ Quel trarsi dietro un folto stuol d'amā-

„ Cosa crede che sia ?

[ti

Pa. Nol sò . *Pol.* Tutta è d'amore Astrologia.

Pa. E Voi pur anche astrologar sapete .

Pol. La mano , e lo vedrete .

Pa. Che bella mano ! Io non sto saldo .

Pol. Offervo

Che voi da questo punto incominciate

A sentir non sò che . *Pa.* Mio ben .

Pol. Parlate .

Pa. E' ver : da questa man mi passa al core

Un certo caldo . *Pol.* E' Astrologia d' A-

(more .

Pa. Or via : Qualche segreto a me scoprite .

Pol. Guardatemi . *Pa.* Vi guardo .

Pol. (E' cotto udite)

Da

Da questa linea io vedo ,

Che odiando voi le belle

Più duro della pelle avete il core ,

Non fate il bell' umore ,

Perchè d' amor nel fuoco

Vi giuro che fra poco avvamperete .

„ Credete a me credete

„ Se amor non vi sta bene

„ Avrete altre catene all' Ospedale .

„ La cosa è naturale :

„ Che se le donne odiate

„ Bisogna, che voi siate, o cieco , o matto

„ Orsù : cangiate tratto

„ Se nò : vi dico in rima

„ Sarete quanto prima bastonato .

Pa. Basta , basta così . *Pol.* Sentite il resto .

Pa. Cara non posso più : mi basta questo

Non odio più le Donne ; e se l' amarle

Astrologo mi fa già sono Amante .

Pol. Si presto ? Io lo sap ea . *Pa.* Son fuor di me

O Pollastrella cara , ò dolce mano !

Pol. Pian pian : più di modestia .

Pa. Io vorrei farmi un Uom .

Pol. (Sei troppo bestia .)

Sicchè voi già mi amate

Pa. Io ? Si vi adoro .

Pol. Tanto amore ?

Pa. Io mi struggo , io brucio , io moro .

Ma

Pol. Ma sentite, oggidì barba sì lunga
Soffrir non può, perch' è bambino Amore.

Pa. La taglierò, purché sia lieto il core

Pol. Ci vuol gala, ci vuol galanteria,
Quanto, polve, parrucca, e buona mina.

Pa. Tutto farò per voi Pollastrellina.

Pol. Ditemi vi sentite arder nel seno?

P. Sì: Par che un forno in quello petto io sēta.

Pa. (Nō lo dis'io!) Gl'amanti miei son trēta.

Pa. A che son ridotto. *Pol.* Consolati, e taci.

Pa. Avvāpo, e son cotto. *Pol.* Così tu mi piaci.

Pa. Se cresce l'affanno.

Pol. Tuo danno, tuo danno.

Pa. Di me che farà? *Pol.* Pur bene ti stā.

Pa. Nel tormento. *Pol.* Nel contento.

Pa. (Io mi sento il cor mancar.)

Pol. (Io mi sento il cor mancar.)

Pa. Ho studiato un poco troppo.

Pol. Tieni in corpo quel siroppo.

Pa. Bocchin di zucchero.

Pol. Muso di satiro.

Pa. Sei pur amabile.

Pol. Sei pur orribile.

Pa. Pollastrella cara, cara.

Pol. A sprezzar le donne impara.

Pa. Se di me pietà non hai

Mi vedrai tosto crepar.

Pol. Per mia fè gran gusto avrò

Se vedrò costui penar.

Fine del Secondo Intermedio.

I N T E R M E Z Z O T E R Z O .

*Pollastrella, e poi Parpagnacco da Parigino
spropositato.*

Pol. **P**ER le Donne è un gran diletto
Il veder languir d'amore,

Chi d'amor belle si fa.

Quella smania, ch'è nel petto

Quel incendio ch'arde il core

E' un trofeo della beltà. Per, &c.

Or ch'io son vèdicata, e ch'Egli è amate

Voglio disingannar qui Parpagnacco

Al mio capriccio adello

Basta l'averlo fatto innamorare,

Crepi, se vuol crepare. Eccolo appunto.

Pa. Pollastrella io son qui. *Pol.* Bello, galante

Tutto amor, tutto vezzo, e tutto brio.

Pa. Sō bello? *Pa.* Come un Sol. *Pa.* Lieto sō io

Vedi. *Pol.* Tutto va ben.

Pa. Guarda. *Pol.* Benissimo.

Pa. Sto ben? *Pol.* Pretēder può. Si l'Illustris.

Pa. La barba andò in malora. Senti, senti.

Pol. Tu sembri il Dio d'Amore.

Pa. O che contenti!

Pol. Or che vuoi?

Pa. Ti vò dir ch' amante io sono .
Pol. E dirlo a me? *Pa.* Sì dirlo a te mio bene .
 A te che m' insegnasti il Sol del volto ,
 Le stelle di quegl' occhi , e tutta quanta
 D' amor l' Astrologia .
Pol. Quest' è una grā pazzia . D' amare insegna
 Una beltà ch' è scaltro
 Ma di rendere amor mai non s' impegna .
Pa. Ma perchè dimmi . *Pol.* E' novità che voglia
 Una Donna d' un Uom prendersi giuoco .
Pa. La matta non mi far . Son tutto fuoco .
Pol. Andate al pozzo , al fiume , andate al Mare
 E' l' potrete ammorzare .
Pa. Come ? Sai pur ch' io t' amo .
Pol. Eh , il Sig. Parpagnacco è troppo savio .
Pa. Su via Pollastrellina
Pol. Pian . Pensi al suo Pianeta , e si ricordi ,
 Che una Donna esser può la sua ruina .
Pa. Sai che t' amo , cor mio quanto ti stimo ?
Pol. Lo sò Ben lo rammento : un zero , un acca .
Pa. Deh per quelle bellezze . *Pol.* Il tutto è finto
 E' l' colore , e' l' candore è minio , è biacca .
Pa. Quì al vostro piè *Pol.* Sorgete [gna
 (Quest' è colui che mi sprezzò) Vergo -
 Che stia così un' Astrologo par vostro . . .
Pa. Aita , perchè io m' alzi . *Pol.* Ecco la destra .
Pa. Mia dolcissima Aimè
Pol. [Rompiti il collo .]

Pa. Crudel mi hai rovinato .
Pol. Mi fovenne Signor , che siete quegli
 Che nò vuol dalle Donne esser toccato .
Pa. D' amor , di dispetto , di smania , e di rabbia
 Spietata , crudele , mi vado a impiccar .
 La tigna , la rogna , la lebbra , la scabbia
 Son mali più lievi di quel dell' amar . . .
Pol. Andate pur .
Par. Guardami almeno ingrata .
Pol. Non si può , non si può . Lontan , lontano .
Par. „ Innamorar mi fai poscia mi lasci ?
Pol. L' usanza vuol così . Sogliono le Donne
 „ Amar , e disamar : far mille piaghe
 „ Senza voler sanarle
 „ Lusingare , allettar , giocare i vezzi ,
 „ Per allettare anche i più savj , e poi
 „ Lasciarli col malanno in mezzo al core
 „ Noi così comandiamo , e con ragione
 „ Perchè in fatti d' amore
 „ Le Maestre noi siamo , e le Padrone .
Par. Perchè , dimmi , di me pietà non hai ?
Pol. Io aver pietà di te ? Rider mi fai .
Par. Ma il mio studio
Pol. A studiar tornar tu puoi .
Par. Tal crudeltade è troppa . La barba mia ?
Pol. Te la puoi far di stoppa .
Par. Mi ha quasi distrutto .
 Il tuo fiero rigor . *Pol.* Povero putto

Guardate come è smunto , e macilente

Par. Saziati , già per te languisco , e moro

Pol. Mi spiace , che si guasti

Una taglia sì bella , e sì gentile .

Par. Che poi dirai , se tu sei la cagione ,

Che un' Astrologo tal pazzo diventi ?

Pol. Veramente si perde un gran cervello .

Par. Nulla ti duol del mio dolore immenso

Pol. Pena, arrabbia, e poi crepa . Io nō ci pē

Par. Pollastrella . *Pol.* Parpagnacco .

Par. Sei pur bella . *Pol.* Indietro un passo .

Par. Non partir . *Pol.* Le mani a basso .

Par. „Crudelaccia . *Pol.* Tantarantan .

Par. „Lascia almen, ch' io ti tocchi una ma

Pol. „La Pollastra ha beccato il Villan .

Par. „Ingrataccia . *Pol.* Cucurucù .

Par. La mia vita , il mio bene)

Pol. D' ogni matto il più matto) sei tu .

Par. Disperato mi vedrai

Se non hai di me pietà .

Pol. Una corda , una catena

La tua pena finirà .

Par. Maledetto quel libretto

E d' amor l' Astrologia .

Pol. Poveretto te l' ho detto ,

Và a guarir la tua pazzia .

Par. Star così non posso più .

Pol. Non ti vò sentir di più .

Fine del Terzo Intermedio .